Anno X. Venerdì, 17 aprile 1857 N. 106

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 APRILE

LA GUARDIA NAZIONALE

L'opinione pubblica è da parecchi giorni preoccupata vivamente dalla notizia riferita da alcuni fogli che il ministro dell'interno ha ordinato ai comuni di preparare i ruoli della guardia nazionale mobile.

Non si mancò di connettere questa disposizione alla vertenza nostra coll'Austria e di vedere in essa i sintomi di prossime e gravi complicazioni.

Veramente dal linguaggio di qualche foglio parrebbe imminente la guerra, inevitabile la *mobilizzazione* della guardia nazionale a custodire le fortezze di secondo ordine e far l'ufficio delle guarnigioni militari, affinchè lo stato possa disporre di tutto l'esercito attivo.

Ma se si considerano le probabilità politiche, è facile il persuadersi che le faccende non sono tanto intricate quanto si annunzia, e che siccome il Piemonte non ha alcuna intenzione di aggredire, così l'Austria non ha libertà di offendere.

Egli è forse per questa riflessione che altri giornali cercarono di tranquillare gli animi attribuendo il parlare che si fa della guardia nazionale semplicemente alla nomina d'una giunta incaricata di proporre le basi d'un nuovo ordinamento, o lo schema d'una nuova legge che non sembra possa esser presentata al parlamento neppur di questa sessione.

Noi crediamo che gli uni esagerino la cosa, e gli altri la rimpiccioliscano soverchiamente.

L'ordine di formare i ruoli della guardia nazionale mobile fu trasmesso ai comuni dal ministro dell'interno, senza ch'esso abbia alcun rapporto colla preparazione d'un nuovo schema di ordinamento della milizia cittadina.

I lavori della giunta e la formazione dei ruoli sono due cose indipendenti e da non confondersi. Il governo non desidera la guerra e non istima le condizioni presenti tali da renderla imminente; però la prudenza richiede di adottare le provvisioni più convenienti alla tutela dello stato, anche per le più lontane o poco probabili eventualità.

D'altronde dopo le dichiarazioni dei ministri della guerra e dell'interno nella discussione della legge per le fortificazioni d'Alessandria, dopo che tanto si è gridato intorno alla decadenza della guardia nazionale ed al totale suo sfacelo in molti comuni, era necessario si investigasse quali sono le presenti condizioni della milizia, quale assegnamento può far sopra di essa lo stato, qual uso fu fatto de'fucili stati distribuiti.

A tutto ciò il governo può e deve provvedere il più presto possibile. Circa 200 mila fucili furono distribuiti alla guardia nazionale: in quale stato sono? Come sono ripartiti? Quanti sono i militi iscritti? Quanti gli armati? E quanti in attività di servizio? La guardia non è in attività che in pochi comuni; in alcuni si aduna soltanto nel giorno della festa dello Statuto, in parecchi non è convocata neppure per gli esercizi annuali. Nei comuni rurali la guardia nazionale è più difettosa e si ha difficoltà ad ordinarla. Le cause sono parecchie e non sembra si possano combattere agevolmente. Ma ciò che preme è che i militi abbiano istruzione sufficiente e siano in grado di accorrere nei casi straordinari alla difesa dell'ordine e delle istituzioni patrie.

Perchè la milizia nazionale torni giovevole e non sia di semplice parata, conviene pensare ad ordinarla più in in vista del servizio straordinario che dell'ordinario.

La legge vigente provvede al servizio straordinario come all'ordinario, per cui al governo non mancano i mezzi di trar, quando occorra, partito dalle forze della guardia nazionale. Ma fa d'uopo conoscere quali sono queste forze, e come distribuite, e come disponibili. Ciò che spiega le disposizioni date dal ministero dell'interno e dimostra come mirino più a ristorare la milizia, e ritrarla dallo stato di decadenza in cui è, che non ad intendimenti bellicosi e ad un'immediata *mobilizzazione*.

Se per compilare i quadri della guardia nazionale mobile ed investigare le condizioni della milizia in tutti i comuni, si avesse ad attendere la nuova legge, si perderebbe un tempo prezioso e non si recherebbe alcun beneficio all'istituzione.

La nuova legge si potrebbe presentare ancora di questa sessione; ma potrebbe del pari essere discussa? L'argomento non è tanto semplice che non sorgano controversie e gravi quistioni a risolvere le quali non basta nè una seduta nè due. Ora il parlamento è giunto oltre la metà della sessione, ed ha ancora a deliberare sopra molte ed importanti leggi.

Indichiamone le principali:

1° Trasferimento della marineria militare alla Spezia;

2° Strada ferrata dal Varo al confine modenese;

3° Strada ferrata da Annecy a Ginevra;

4° Strada ferrata *Vittorio Emanuele* e perforamento del Moncenisio, di cui siamo assicurati sarà fra breve presentato lo schema di legge;

5° Modificazione della legge delle gabelle;

6° Bilanci dell'anno 1858.

Noi lasciamo da parte altre leggi secondarie, ma che pure dovranno ancora votarsi di questa sessione.

Con tanto lavoro che incombe alle camere legislative si può pensare di far discutere la legge della guardia nazionale, la quale richiede e matura disamina e suscita tante controversie?

E se la si presentasse, benchè senza probabilità che sia votata, non si sgomenterebbe il paese, e non farebbesi credere all'estero, che il Piemonte sia così spaventato della presente situazione da ricercare sollecitamente a premunirsi contro esterni assalti, oppure che covi intenzioni poco conformi alle sue proprie dichiarazioni?

Se la legge vigente non porgesse al governo il modo di valersi della milizia cittadina per casi straordinarii, saremmo i primi a richiedere si discuta tostamente, bene o male, la nuova legge, affine di non lasciare sprovveduto lo stato, ma la legge dà al governo sufficiente autorità, e solo resta che il governo l'adoperi convenientemente e utilmente.

La formazione de' ruoli della guardia mobile è necessaria; ma non basta: fa d'uopo si compia l'ispezione delle armi, si riparino i fucili guasti, si ricerchi se gli ufficiali hanno la richiesta istruzione, cosa molto contestabile, ora soprattutto che molti essendosi disgustati, si fu costretti ad eleggere ufficiali coloro che si offerivano.

Speriamo che a tutto ciò si vorrà provvedere e con celerità: non si richiedono molti mesi, purchè quelli che sono incaricati siano animati da buon volere e comprendano tutta la rilevanza del loro ufficio.

Frattanto la giunta delegata a preparare la nuova legge prosegua i suoi studi, esamini tutte le quistioni, non dimenticando le esigenze del commercio e dell'industria, nè lo scopo della milizia nazionale, affine di non sacrificare questo a quelle o quelle a questo, ma di coordinare l'uno e l'altre, per guisa che il servizio ordinario torni poco gravoso ed in contingenze straordinarie la milizia possa prestare valido aiuto all'esercito, concorrendo alla tutela dell'ordine e dell'indipendenza dello stato.

Se lo schema è ben ordinato, si troncano molte quistioni e nel principio della sessione prossima potrebbe venir discusso ed adottato.

IL PARTITO DEGLI *INDIPENDENTI*

L'*Indipendente* se la piglia contro di noi perchè abbiamo notate le corbellerie che il corrispondente del *Nord* scrive intorno ad un nuovo partito degli *Indipendenti* capitanato dal giovane (jeune-homme) sig. Berti.

Noi non combattiamo il partito degli *Indipendenti* per la ragione che ci è ignoto e che il corrispondente stesso lo chiama nuovo; ma ci sarà lecito di ridere di chi ricerca di spacciar fanfaluche all'estero, per dar vita ad un partito dell'interno.

L'articolo dell'*Indipendente* ci farebbe quasi convinti che gli *Indipendenti* del *Nord* sono gli uomini dell'*Indipendente* stesso, ed in tal caso non abbiamo che a confermare parola per parola ciò che abbiamo scritto.

Oh! non tema l'*Indipendente* che noi siamo per sostenere esservi ministero necessario! Non v'ha uomo necessario al mondo: come potrebbe esser necessario chi ha un'esistenza transitoria? Vi sono ministri più o meno capaci, più o meno adatti a speciali contingenze e ad una determinata situazione dello stato, ma di necessari nessuno. Bensì non consiglieremo mai nè approveremo mai si cerchi di balzar dal seggio i ministri, quando non vi abbia partito che possa metterne dei migliori in luogo loro.

Hanno gli *Indipendenti* questi uomini con cui surrogare i ministri che combattono ed avversano? Sono eglino preparati a governare il timone dello stato? Hanno un ministero bell'è fatto, quantunque partito nuovo e sconosciuto?

Ecco il quesito: con un po' di filosofia della storia lo si scioglie, ma non con quella per la cui definizione l'*Indipendente* ci manda all'ultima pagina della relazione dell'on. Berti, che avevamo letta attentamente, senza rinvenirvela.

La verità'. La *Bilancia* di Milano sostiene che noi contiamo delle frottole sulle condizioni interne del nostro paese, mentre il corrispondente parigino della Gazzetta austriaca ci accusa dello stesso vizio per riguardo alle nostre relazioni estere. A questo risponderemo con miglior agio e con la *Bilancia* vogliamo usare della galanteria di ripetere quanto dice dei fatti nostri I lettori giudicheranno a chi fra noi e la *Bilancia* si aspetta il vanto della veracità.

Ecco che cosa scrive:

« Il conte Cavour è caduto in pieno discredito presso le classi pensanti: non ha più che le simpatie degli emigrati e dei rivoluzionarii. Si spera che l'Austria vorrà tener fermo, e che il ministero presieduto da lui cadrà. Non lice speranza di migliorar le nostre sorti in altro modo.

« Si dice che Cavour avrebbe pur potuto fare del bene, e che ne potrebbe ancor fare: ma oggimai si dispera che ei sia per rimettersi in sulla via di farne. Tra il popolazzo stesso ho udito molte volte bestemmiare il suo nome e l'andamento attuale di cose: ho persino udito sovente invocare la venuta degli austriaci, come rimedio. Giudicate da questo del nostro stato. »

AUSTRIA E PIEMONTE

Si legge nel *Morning Advertiser*:

« L'ultimo documento diplomatico austriaco relativo alla rottura con la Sardegna possiede tutti gli attributi del carattere austriaco. Esso mostra in un modo che deve colpire la mente di chiunque lo legga, quella perfidia, quel dispotismo e quella moderazione affettata che sono le qualità inerenti della corte di Vienna. In sul principio di quel documento c'è un tuono di moderazione, che se fosse vera imporrebbe rispetto. Vi si asserisce che non si vuole avere ingerenza nelle faccende degli altri stati italiani, e se queste dichiarazioni fossero consentanee ai fatti, sarebbero commendevoli. Il tuono d'indulgenza di quelle dichiarazioni è tale, che se potessero trarre in inganno qualcuno, l'Austria salirebbe in gran concetto presso coloro che sarebbero tratti in inganno.

« Ma tutto si riduce ad ipocrisia. Quel documento è duplice e senza sincerità dal principio sino alla fine. In tutto quel documento non c'è verità, non c'è nulla che abbia la sembianza della verità: in ogni sua sentenza reca l'impronta della perfidia. E quando ciò non fosse visibile in tutte le sue parti, basta per persuadersene gettar l'occhio sulla conchiusione, dove si scorge evidentemente che sotto le apparenze di moderazione simulata ed anche di amicizia verso il Piemonte si cela un'animosità mortale contro quella potenza. Nè è meno evidente che l'Austria è disposta a distruggere la costituzione piemontese, e lo farebbe se sapesse come. Essa cerca indubitatamente un pretesto per schiacciare la libertà e soffocare l'indipendenza di quello stato più debole. Il documento austriaco, di cui favelliamo, attesta chiaramente nella sua conchiusione quali siano i desiderii e lo scopo dell'Austria. Maggior minaccia non fu mai fatta da un governo più forte ad un governo più debole di quella che è racchiusa nelle parole in cui il conte Buol dichiara aspettare la risposta dal conte Cavour per sapere quali passi il governo austriaco debba fare per tutelare la propria dignità.

« Nel rivolgere queste minacce al Piemonte, l'Austria non fa altro se non attenersi alle tradizioni della sua corte da cinquecento anni in qua. Essa è sempre quella che era all'epoca del re Giovanni: sempre forte dal lato più forte. È arrogante ed insultante verso coloro che sono inferiori per forza e per numero: è umilissima verso le potenze che sono più forti di essa.

« Non si può dubitare nemmanco per un momento, che se l'Austria ne avesse l'ardimento, tradurrebbe in fatti le sue minacce contro la Sardegna. Ne ha tutto il desiderio, e ciò lo farebbe con gran piacere. Ciò che la rattiene dal convertire le minacce in atti è il timore che le inspira il popolo inglese. L'Austria è astuta abbastanza per non ignorare che in un paese libero com'è il nostro la potenza della pubblica opinione si fa sentire dal governo, qualunque siano gli uomini da cui il governo è composto. Per ciò appunto l'Austria parla con tanto rispetto delle potenze occidentali.

« L'Inghilterra aiuterebbe il Piemonte. Ciò sa bene il conte Buol, e ciò sa pure il conte Cavour. Prosegua dunque il Piemonte nella sua via: sia fedele ai suoi liberali istituti, e l'Austria, a malgrado di tutta la sua buona disposizione, non oserà toccare un capello del capo del Piemonte. Il governo inglese, che osasse contemplare con le armi nel fodero lo spettacolo dell'Austria che tentasse di annichilare la libertà e di distruggere l'indipendenza del Piemonte, — qualunque si fosse questo governo sarebbe schiacciato sotto il peso della pubblica indegnazione. — Il ministero di lord Palmerston è forte: più forte forse di molti altri mi-

nisteri che si sono succeduti in Inghilterra da parecchi anni: ma se il ministero di lord Palmerston se ne stesse inerte ed inattivo mentre il Piemonte, quel nobile paese e le sue istituzioni rappresentative, cadessero sotto il dispotismo austriaco, una nuvola di terribile indegnazione sorgerebbe sull'orizzonte politico, ed il governo di lord Palmerston sarebbe spezzato da quella forza irresistibile.

« Anche prendendo le cose come sono oggi, noi crediamo che lord Palmerston è obbligato a non permettere che passi senza osservazione il documento audace ed insolente di cui abbiamo accennato. Egli non ha solamente il diritto ma anche il dovere di chiedere spiegazioni al conte Buol. Se lord Palmerston non fa ciò, noi confidiamo che uno dei primi atti del nuovo parlamento sarà appunto quello d richiamare il ministro all'osservanza dei suoi doveri. In tutta la cristianità non c'è potenza più codarda dell'Austria, allorchè ha da fare con una potenza più forte: non c'è potenza più insolente del perfido e dispotico governo di Vienna, quando ha da fare con più deboli. Se il Piemonte non può cozzare a dati pari con l'Austria, l'Inghilterra per buona ventura può stare eguale all'Austria, ed il popolo inglese saprebbe castigare la insolenza e la ingiustizia dell'Austria, qualora essa avesse la temerità di spingere ai fatti le minaccie contro il Piemonte.

« Noi abbiamo sempre pensato, e l'abbiamo sempre detto, che anche l'alleanza sociale e temporanea del nostro paese con l'Austria — poichè ad ogni modo una tale alleanza non può essere che di breve durata — era la maggior sventura che potesse incogliere all'Inghilterra. Siamo disposti a concedere che lord Palmerston si appoggia sulle particolari circostanze in cui ciò avvenne. Ma ora quelle circostanze non esistono più. Non ci deve essere connessione tra l'Inghilterra e l'Austria. Le corde che le hanno unite debbono esser tagliate. L'Inghilterra non può avere simpatia vera nè comunanza di sentimenti con una potenza dispotica come è l'Austria. Gl'inglesi hanno assolutamente vergogna che vi sia stata anche nella sola apparenza amicizia fra il loro paese e la potenza la più perfida, la più doppia, la più disumana del mondo. Noi preferiamo l'alleanza tra l'Inghilterra e la Russia all'alleanza tra l'Inghilterra e l'Austria. Questa nostra opinione è divisa da tutta la nazione inglese.

« Prosegua dunque il conte Cavour nella sua via. Prosegua egli, primo ministro del Piemonte, nella via che ha incominciato a battere, senza curare le minaccie del governo austriaco e senza lasciarsene sgomentare. Egli può fare assegnamento sulla fedeltà del governo inglese, poichè in questo nostro paese costituzionale il governo è la creatura della volontà popolare. Egli non può temere nessun male. Fino a che la nazione inglese è compresa dai sentimenti che ora primeggiano in tutti i cuori il Piemonte è salvo. In pari tempo il popolo inglese deve star vigilante: deve essere pronto alla prima notizia ad agire o piuttosto a consigliare al governo di agire, quando ne sia d'uopo, contro la spergiura casa d'Absburgo.»

STRADE FERRATE

Se il ministero dei lavori pubblici non è molto sollecito a pubblicare la relazione dei risultati dell'esercizio delle vie ferrate da lui amministrate, ha però il merito di darcela completa e ricca di importanti documenti, utili così all'ingegnere come a quanti si occupano di strade ferrate.

La relazione per l'anno 1855 stata testè distribuita attesta un progresso sensibile rispetto all'anno antecedente per ciò che riguarda la linea di Genova ed un progressivo sviluppo del movimento.

Nell'anno 1855 lo stato ebbe l'esercizio di 374 chilometri di strade ferrate, il cui percorso fu però di soli 359 chilometri, non essendosi aperta la linea da Novara ad Oleggio che il 12 maggio, e da Oleggio ad Arona che il 14 giugno.

Il provento totale di quelle linee è stato di L. 10,161,778, ripartito come segue:

Viaggiatori	L. 4,879,647 05
Bagaglie e messaggerie	655,094 72
Grosse merci	4,246,408 71
Vetture	63,147 05
Bestiame	168,620 05
Introiti varii	148,861 31
Somma uguale	L. 10,161,778 89
Le spese ascesero a	5,221,598 63
Donde la rendita netta di	L. 4,940,180 26

In questa rendita non si tiene conto dei vantaggi ottenuti dallo stato nel trasporto parte gratuito, parte a metà prezzo dei militari, dei detenuti, del sale e tabacco e nel servizio postale, vantaggi che rappresentano la somma di 611 mila lire.

Non tutte le linee contribuirono in ragione dell'estensione per la stessa somma nelle entrate, come non cagionarono la stessa spesa. Mentre il prodotto lordo medio per chilometro è di L. 28,246 e la spesa di L. 14,514 troviamo che la linea da Genova a Torino produsse L. 43,492 e costò L. 21,244, la linea da Alessandria ad Arona produsse L. 18,094 e costò L. 10,422; quella di Susa produsse lire 12,854 e costò L. 7,143; quella di Pinerolo produsse L. 12,057 e costò L. 6,443, e finalmente quella di Vigevano produsse L. 9,817 e costò L. 8,800 d'esercizio.

La strada ferrata da Genova a Torino ha dato per tal guisa una rendita ragguardevole, e se le spese furono considerevoli si dee ciò attribuire tanto al considerevole movimento, quanto alle pendenze, e si può anzi affermare che per le merci il trasporto da Pontedecimo a Busalla si fa dallo stato con perdita, vale a dire con una tariffa insufficiente a sopperire alle spese.

Quanto alle altre linee, non v'ha dubbio che l'apertura della strada da Torino a Novara ha danneggiata la linea da Alessandria ad Arona, la quale ora non serve quasi più che alla direzione verso Genova dalla Svizzera e la Lombardia, prendendo l'altra via il movimento da Torino.

I prodotti delle strade di Susa, di Pinerolo e di Vigevano rimasero ristrettissimi, e sebbene le spese siano state tenute in limiti convenevoli, lo stato ne soffrì una perdita di 104 mila lire, poichè, mentre non riceve in compenso dell'esercizio che il 50 per cento dei prodotti lordi, le spese ascesero per Susa a 55 57 per cento, per Pinerolo a 53 43 e per Vigevano ad 89 64.

Tuttavia se si confrontano questi risultati a quelli ottenuti nei mesi d'esercizio dell'anno antecedente, se ne deduce un miglioramento che nel 1856 dev'essersi reso più sensibile.

Riassumendo i prodotti, le spese e le rendite delle linee esercitate dallo stato, abbiamo quindi una rendita netta di L. 4,940,180 e per chilometro di L. 13,732 14, cioè di 47 89 sopra 100 lire di prodotto lordo.

Se però si tien conto dei risparmi ottenuti nel servizio delle poste e nei trasporti, notati di sopra, la proporzione varia sensibilmente, la spesa non essendo che di 49 05, cosicchè la rendita somma a 50 95 invece di 47 89.

Nella disamina dell'esercizio delle strade ferrate oltre al provento ed alla spesa generale e chilometrica, conviene pur badare al provento ed alla spesa per ciascun convoglio e chilometro.

Così dalla relazione apprendiamo che un convoglio sulla linea da Torino a Genova produsse per chilometro L. 8 51 e costò 4 15; sulla linea d'Arona 5 41 e 3 11, di Susa 5 81 e 3 23, di Pinerolo 5 47 e 2 92 e di Vigevano 3 29 e 2 95. Il risultato medio è stato di 7 30 pei prodotti e 3 75 per le spese.

Noi crediamo veramente che nel calcolare le spese d'esercizio di una via ferrata posta in condizioni normali non si possano valutar meno di L. 3 20 per chilometro di ciascun convoglio. Adottando questa base, si può nel giudicare delle linee di cui si promuove la concessione, quali siano le probabilità favorevoli e sfavorevoli, avuto riguardo al movimento che sopra di esse può ottenersi.

Fu osservato che lo stato ha perduto nell'esercizio delle linee di Susa, di Pinerolo e di Vigevano; ma gli azionisti delle due prime linee non perderono avendo partecipato ad un beneficio di 6 e 6 50 per cento del capitale impiegato. Per la linea dello stato non è facile lo stabilire un conto del profitto del capitale; pure calcolando la spesa della linea di Genova a 110 milioni e di Arona a 30 milioni si ha un capitale di 140 milioni. Il beneficio netto del 1855 essendo di L. 3,737,646 64 per la linea di Genova e di L. 673,255 74 per quella di Arona, si ha una rendita netta di L. 4,410,902 38 contro una spesa di 140 milioni, per cui l'interesse del danaro impiegato non sarebbe che di 3 1|5 per cento; ma non conviene dimenticare da un lato che nel 1855 la linea intera di Arona non fu aperta che parte dell'anno, e dall'altro che i 140 milioni costarono allo stato oltre 170 milioni, ossia 8 milioni e mezzo d'interessi all'anno. Per tal guisa nel 1855 lo stato avrebbe ancor avuto una perdita di 4 milioni. Nel 1856 la perdita dovrebbe essere ridotta a poco più di due milioni e mezzo; e così pel semplice sviluppo del traffico, l'erario potrà ritrarre da una linea costosissima un beneficio che lo compensi dei sacrifizi fatti e potrà poscia concederla a società privata a vantaggiose condizioni. Una privata società avrebbe ottenuto risparmio nelle spese di costruzione, ma nell'esercizio non avrebbe probabilmente fatta maggior economia. Ne può giudicare chiunque conosce ed i patti degli appalti delle grandi società estere e le considerevoli spese che sostengono. Le stesse società francesi che sono sì prospere, difficilmente potrebbero distribuire grassi benefici, se lo stato non avesse contribuito con lavori e sussidi che eccedono la somma di 660 milioni.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 16.

Madrid, 15. I prigionieri politici del partito di Don Carlos sono stati messi in libertà.

Londra. S. M. la regina d'Inghilterra sta bene.

Il denaro è caro.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ospedale militare. Nel mentre siamo lieti di confermare quanto abbiamo asserito nel foglio precedente che i due malati dell'ospedale militare, stati per inavvertenza avvelenati, si sono del tutto riavuti dalle conseguenze di quel triste caso, ci occorre avvertire che desso non provenne punto da trascuranza del farmacista o dell'allievo della farmacia, poichè sulla carta che involgeva il medicamento, la quale fu rinvenuta nella camera stessa, stava scritto la natura e la dose del rimedio, come pure ch'era per uso esterno; il che tutto fu verificato dal medico di guardia, alla presenza del medico capo-sezione, del dottor Corte e del farmacista Abrate. E il cartoccio era stato consegnato alla suora solo per evitare equivoci e perchè lo tenesse come in deposito, dovendosene servire il medico curante.

Come poi sia stato commesso lo sbaglio è ciò che non si sa comprendere, tanto più che i due malati ricusavano di prendere il rimedio per bocca, osservando che il dottore l'aveva ordinato per uso esterno.

Notizie dell'imperatrice. — Ci si dà per positivo, che ove non avvengano nuove cagioni di procrastinazione, la partenza dell'imperatrice è stabilita per la sera di sabbato 25 corrente. (*Nizzardo*)

Consiglio comunale. — Il consiglio comunale, dice il *Nizzardo* del 14 aprile, deve riunirsi domani a sera per ricevere comunicazione d'una lettera colla quale il signor intendente generale gli annunzia il dono fatto alla nostra città da S. M. la czarina, vedova di Russia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 16 *aprile.*

La seduta si apre all'una e tre quarti. Leggesi il verbale di quella di ieri. *Cavour G.* riferisce sull'elezione di Busachi, avvenuta regolarmente nella persona del canonico De Castro; ma la camera non è in numero per deliberare. Si fa l'appello nominale e il presidente dice che il nome degli assenti sarà stampato nella *Gazzetta ufficiale* e sollecita i signori deputati ad esser più diligenti, giacchè, se si può incominciare la discussione anche senza il numero legale, c'è però ogni giorno qualche deliberazione da prendere, non fosse altra, quella per l'approvazione del verbale.

Intanto che la camera si faccia in numero, ripigliasi il

Seguito della discussione sull'affrancamento delle enfiteusi.

Continua la discussione generale.

Sono presenti Rattazzi, Lanza e Deforesta, quindi anche Cavour, e Lamarmora.

Farina P. combatte ancora il progetto, insistendo specialmente sui due laudemii che si devono al direttario, giacchè in molte stipulazioni, questi ha diritto di esser preferito al 10 0|0 meno, quando l'enfiteuta voglia alienare il fondo.

Chiaves dice che, dopo la legge del 1837 per la riscattabilità delle enfiteusi perpetue, rimane a fare il più, giacchè in un periodo di 60 anni l'agricoltura può avere danno gravissimo. Per attuare i miglioramenti sui beni stabili è necessario che vi sia chi abbia interesse e possibilità a farli. Se sopra un fondo gravitano spese dello stato, spese locali, diritti verso un terzo, non restano più risorse per migliorarlo. Napoleone osservava già essere interesse dello stato che la proprietà fondiaria sia libera, perchè possa essere imposta, senza troppo aggravio dei privati. Se il canone eccede i limiti della giustizia, non si devono accettare buone le lagnanze del direttario. Ogni diminuzione di valore del fondo viene sopportata esclusivamente dall'utilista. Se l'offerta di beni enfiteutici è grande, segno è che le condizioni di questa proprietà sono miserevoli per l'utilista. Non sa vedere in questo contratto nessuna specie d'associazione, giacchè un contraente ha interesse opposto a quello dell'altro. Il diritto di prelazione in favore del direttario è stabilito appunto per compensare il laudemio, giacchè, venendosi ad acquistar lo stabile dal direttario, l'utilista non gli paga laudemio. Non può concepire un proprietario indifferente a tutte le vicende della sua proprietà, come lo sarebbe il direttario. L'utilista invece è interessato nei miglioramenti di questa proprietà. Il contratto d'enfiteusi non fu ammesso nel codice francese, non lo fu nel nostro. Se vogliamo poi che s'istituiscano banche di credito fondiario, dobbiamo approvare questa legge, giacchè queste banche non potranno valersi dei beni soggetti al vincolo enfiteutico.

Farina P. dice che egli non vuol punto lasciar come sono le cose, ma vuole che il vincolo enfiteutico sia reso pubblico; che la legge attuale dà diritto al direttario di percepire un laudemio in proporzione del valore del fondo e quindi lo fa comproprietario interessato; che quanto maggiori saranno i pesi tanto più cercherà l'utilista di far fruttare il fondo; che generalmente si stipula che, diminuendo il valore del fondo, si diminuisca anche il canone annuo; che la ragione del vincolo dannoso alla proprietà si potrebbe applicare a qualunque altro debito che graviti su di essa; che le enfiteusi si possono trasmettere affatto liberamente; che bisogna lasciare all'enfiteuta lo svincolarsi quando il creda più conveniente per sè, secondo il diritto che gli è già dato dalla legge; che la questione del corrispettivo non può risolversi per legge.

Cavour G., relatore, ribatte alcuni degli appunti mossigli dal dep. Farina.

Mazza P. dice non potersi contestare che il vincolo enfiteutico è un impaccio alla libera circolazione, al passare dei beni dalle mani degli inerti od improvvidi in quelle degli accorti e prudenti; che l'enfiteuta non può ora determinarsi a vendere che in estrema necessità, giacchè il pagamento del laudemio diminuisce il valore del fondo; che il nostro legislatore, nel redigere il codice civile, seguì il principio che ogni rendita dovesse essere redimibile, appunto perchè il contrario avrebbe inceppata la circolazione e non era da ammettersi nello stato di coltura del paese; che il progetto non fa che convertire in rendita fondiaria il diritto eventuale al laudemio e che il legislatore può regolare il modo e l'esecuzione dei contratti: prova ne sia il codice civile che rese redimibile ogni rendita.

Anzi con questa disposizione il legislatore andò assai più innanzi che non il progetto, il quale non fa che cambiar la forma e il modo di esecuzione dei contratti. Quanto al correspettivo è quistione di temperamento e di convenienza che la camera risolverà quando verrà in discussione l'articolo relativo.

Deforesta, guardasigilli, dice che ascoltò religiosamente i discorsi pronunciatisi, e che ne venne più confermato nell'opinione che sia conveniente l'affrancare le enfiteusi. L'articolo 1491 del codice civile proscrive affatto il contratto d'enfiteusi.

Resta a vedersi se debbansi mantenere in vigore i contratti d'enfiteusi stretti da secoli addietro e su leggi antiquate. Dalla promulgazione del codice sono già trascorsi 25 anni, e intiere provincie sono ancora sottoposte a questo vincolo, non si valsero della libertà lasciata dell'affrancamento. Il legislatore deve dunque fare un passo di più e rendere questo affrancamento obbligatorio. Il progetto emana dalla iniziativa parlamentare, da una proposta fatta dal deputato Pescatore in occasione che si discuteva la legge soppressiva dei fedecommessi. La camera con un ordine del giorno invitava il ministero a presentare un progetto di legge; in difetto del quale gli ufficii avrebbero discussa la proposta Pescatore.

Il ministero si mise d'accordo colla commissione. Se la camera ora respingesse il progetto, disdirebbe se stessa. Se vi fosse dubbio che con questo progetto di legge si toccasse un principio consacrato dallo statuto, sarebbe il primo a combatterlo, per quante grande ne fosse la utilità. La proprietà è inviolabile, ma sta anche pei proprietarii la ragione dell'utilità pubblica. Qui non si tratta di espropriazione, ma di trasformazione dei diritti competenti al direttario, il quale più per una finzione che per la realtà si considera come proprietario. Quanto al corrispettivo, riservasi a parlare agli articoli; nè sarà il ministero alieno dall'accettare quegli emendamenti che meglio facessero raggiungere lo scopo.

Pescatore dice che la questione dell'affrancamento delle enfiteusi è di quelle che o non si devono proporre o si devono risolvere con piena cognizione. Voleva concorrere alla discus-

sione generale, ma una indisposizione ne lo impedì prima d'ora. Propone quindi alla camera o che chiuda la discussione generale o che, se non si crede ancora abbastanza illuminata, gli voglia riserbare la parola per domani. (*Sì, sì*)

Il presidente dice che non può interpellare la camera, perchè non è in numero, ed eccita i deputati a venire domani con qualche sollecitudine, trattandosi di deliberare sul passare alla discussione degli articoli.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Estere

Turchia

Il 14 marzo, giorno dell'anniversario della festa di sua maestà il re Vittorio Emanuele II, il signor Stefano Cajazadè, proconsole di Sardegna in Varna, lo festeggiò con tutti gli onori, avendo fatto celebrare una messa solenne alla quale assistettero i rappresentanti delle potenze amiche, tutti i sudditi e protetti, non che i notabili della città. A mezzo giorno i forti fecero una salva di 21 colpi di cannone. Finita la cerimonia, le autorità locali, i consoli delle diverse potenze, i capi dei telegrafi inglese e francese, i due vescovi armeno e greco e il missionario cattolico coi primati della popolazione si condussero alla residenza consolare per felicitare il rappresentante di sua maestà sarda. Dappoichè il consolato sardo è stato eretto in Varna, è questa la prima volta che la bandiera di Savoia è stata salutata, per simile occasione, dalle fortezze locali.

(*Portaf. Malt.*)

Notizie Ultime

Molti giornali di Torino hanno ripetuta la notizia che S. E. il duca di Grammont, ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei francesi presso il nostro governo, possa lasciare la nostra città, chiamato ad altre funzioni. Noi crediamo senza fondamento, almeno per ora, la data notizia, e ce ne rallegriamo pel nostro paese dove quel degno diplomatico seppe acquistarsi la generale simpatia.

La fantasia dei giornalisti austriaci è assai fertile nelle sue invenzioni per divertire i lettori; specialmente la vertenza dell'Austria colla Sardegna li ha messi in vena. L'*Ost-Deutsche-Post* ha creato a Torino un partito militare alla cui testa è il generale Lamarmora, e un partito civile capitanato dal conte Cavour. Oggetto della discordia è il campo di 20000 uomini che il primo vuole, l'altro si dà tutta la pena possibile d'impedire. In conseguenza di ciò, è sempre l'*Ost-deutsche-Post* che lo dice, la posizione del conte Cavour sarebbesi resa assai difficile, ma tutto questo non cambia nulla nelle relazioni fra l'Austria e la Sardegna. Invero, per venire a questa conclusione, il giornalista austriaco non aveva bisogno di tante frottole.

— Si scrive al *Times* da Parigi, 12:

« Ieri si ricevettero dispacci dal sig. di Bourqueney, ambasciatore francese a Vienna, all'ufficio degli affari esteri. Si diceva di nuovo che vi fossero speranze di un accomodamento fra l'Austria e la Sardegna col mezzo dell'intromissione delle altre potenze. Non so sopra quale fondamento riposino queste asserzioni. Senza dubbio la Francia e l'Inghilterra desiderano assai che le relazioni amichevoli siano ristabilite; e farebbero quanto sta in loro per raggiungere questo scopo; però le cause di gelosia e malcontento sono così profonde che difficilmente potranno essere rimosse. Fra l'Austria e il Piemonte si potrebbero conservare le apparenze, ma il buon animo non può essere sincero nè da una parte nè dall'altra. »

— Il *Moniteur* annuncia che le ratifiche del trattato generale per la soppressione del pedaggio del Sund furono scambiate il 30 marzo a Copenhaguen.

Il ministro di stato sig. Fould, è partito da Parigi per Fontainebleau onde sorvegliare i preparativi per la visita del granduca Costantino. Il sig. Benedetti, direttore degli affari politici al dipartimento degli esteri è partito per l'Egitto dove va a maritarsi con una signora egiziana. È rimpiazzato interinalmente dal sig. Faugères, vice direttore. Ciò, dicesi, è una prova che non havvi alcun affare diplomatico importante sul tappeto. Il visconte d'Aure è stato creato ispettore generale delle stalle dell'imperatore. Appartiene, dicesi, ad una famiglia antica e rinomata nella scienza dei cavalli.

Si scrive dall'*Espérance* di Nancy che mons. Menjaud, ritornando da Roma, ha recato seco la bolla papale per l'istituzione della carica di grande elemosiniere a corte, alla quale, aggiungesi, sarà eletto il cugino dell'imperatore, principe Canino.

— Si annuncia dai giornali esteri che il re di Prussia, la cui salute peggiora di solito in primavera, farà in quest'anno, coll'intenzione di cambiar aria, un lungo viaggio, recandosi a Roma.

— Il 12 il re di Danimarca ha accettato la dimissione del sig. Scheele ministro per l'Hostein e per gli affari esteri.

— Da Costantinopoli si annuncia in data del 6 che nell'affare dei polacchi sbarcati in Circassia si è trovato esservi implicati i due bascià, Ismail e Ferhad. È stata istituita una polizia marittima contro i pirati del Bosforo. 130 polacchi si sono imbarcati per la Tessaglia onde accasarsi nelle proprietà di Rescid bascià in quel paese.

Si legge nel *Morning Post*:

« I partigiani dell'assolutismo in ogni parte del mondo sono assai lieti della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Sardegna e l'Austria. Perchè questo? Perchè la Sardegna ebbe l'audacia di pensare ed agire da sè e di cercare di essere padrona in casa propria. Senza rinunciare al suo cattolicismo, la Sardegna ricusa di essere oltremontana (clericale). Si attiene alla sua libertà interna e alla sua indipendenza, e non permette al papa di dominare nel suo governo interno, che appartiene soltanto al re, al senato e alla camera dei deputati. In ciò la Sardegna ha perfettamente ragione. La nazione che permette al papa e ai prelati di immischiarsi nei suoi affari interni, abbandona la sua sovranità, e cede i suoi più preziosi privilegi. I suoi proprii sudditi pongono tosto in forse l'esistenza di un'autorità, tenuta debolmente o ceduta sconvenientemente, e a passi impercettibili un tal regno si abbassa nella scala delle nazioni. Ciò è vero non soltanto per la sottomissione spirituale. Il principe o potentato che permette ad un potente laico di esercitare un ascendente sopra i suoi consigli o un'ingerenza nei suoi affari interni, è altrettanto oggetto di pietà o disprezzo quanto un principe che si sottomette all'influenza spirituale. Egli è il fiero vanto del re di Sardegna quello di non aver ceduto nè a papa nè ad imperatore, e di avere, con una energia ed un animo che gli fa onore, respinto i tentativi fatti contro l'indipendenza della sua sovranità. Egli ha dato così la prova che non è la grandezza e l'estensione o l'immensa popolazione di un regno che costituisce la sua vitalità; ma il suo animo, la sua energia e la sua gelosia per la sua indipendenza.

« Che cosa s'intende infatti sotto una nazione nell'opinione di tutti i giureconsulti? È una quantità di uomini riuniti insieme per lo scopo di promuovere la loro salvezza reciproca e il loro vantaggio mediante la combinata loro forza. Una tale società possiede intelligenza e volontà, ed è suscettibile di obblighi e di diritti. L'obbligazione principale di un regno come la Sardegna è quella di fare ai suoi vicini il maggior bene possibile, senza recar danno ai proprii e reali interessi. Il suo principale diritto è di sostenere la propria perfetta libertà e indipendenza, e di fare tutto quello che può legalmente, in un senso morale, per promuovere la propria felicità, prosperità e potenza. Così la Sardegna ha cercato di fare negli ultimi sette od otto anni, adottando un governo rappresentativo, colla libertà della parola, e della stampa, e colla maggiore pubblicità; e se queste cose sono dispiacevoli all'Austria, come pare, la Sardegna non può contribuire al piacere e alla contentezza del suo vicino, facendo a se stessa il danno essenziale ed irreparabile di distruggere le proprie istituzioni che contribuiscono alla sua prosperità e alla sua pace; istituzioni che sono i principali mezzi della presente sua forza e stabilità. La Sardegna non ha alcun desiderio d'imporre la sua costituzione ad altri stati limitrofi. È nell'arbitrio e nella competenza di questi stati stessi, se così loro piace, di godere un grado maggiore o minore di libertà, oppure di avere nessuna libertà affatto; ma la Sardegna per la sua parte preferisce la libertà alla schiavitù; e piuttosto che riaunciare a questo vantaggio è disposta a sottomettersi alla cessazione delle relazioni con uno stato potente che ha tentato d'infrangere la sua indipendenza. Così facendo, essa è nel suo diritto, e si attiene a tutte le prescrizioni del diritto internazionale, poichè nessun principio è meglio inteso o meglio sostenuto dai giureconsulti quanto questo, che ogni stato, per quanto sia piccolo, debole o diseguale, conserva i suoi diritti separati di governo sino a che li abbia effettivamente ceduti, o volontariamente siasi spogliato della sovrana sua indipendenza. La Sardegna non ha ceduto effettivamente, nè si è spogliata di questo attributo, e l'Austria non ha il potere di farnela priva.

« Siamo indotti a fare queste osservazioni in conseguenza della pubblicazione di un dispaccio circolare nella *Gazzetta di Voss*, in cui il governo austriaco esprime le sue viste sulla presente posizione della disputa fra i gabinetti di Vienna e Torino.

« Il linguaggio di questo documento è così insolito, così poco corrispondente agli antichi documenti di stato dell'Austria, nei quali vi fu sempre gravità e dignità di tono, e generalmente abilità di dialettica combinata colla soavità dell'espressione, che realmente incominciamo ad aver qualche dubbio sull'autenticità del dispaccio. Tutto il documento ha più l'apparenza di un articolo di giornale di terzo o quart'ordine, notevole come è per la sua veemenza e le sue invettive, che di un documento di stato ben ponderato. Se è realmente la produzione del conte Buol, dobbiamo veramente rimpiangere che un uomo di stato in una posizione così elevata in un potente impero siasi abbandonato a minacciare uno stato piccolo, ma indipendente. Ciò non è nè saggio nè dignitoso per parte dell'Austria. Il partito mazziniano o repubblicano in Italia considera gli scrittori di tali circolari come quella che venne imputata al conte Buol, come i suoi migliori amici. Vi sono anche alcuni sardi che vedono la tattica austriaca sotto questo aspetto, e che si rallegrano della cecità e tortuosità degli uomini di stato dell'Austria. Non temiamo nè la collera nè la vendetta dell'Austria, dicono questi uomini, nè i suoi attacchi ostili, poichè le potenze occidentali staranno dalla nostra parte e saranno la nostra egida. A tali previsioni di quei sardi fa eco certamente l'opinione pubblica tanto in Inghilterra come in Francia.

« Inglesi e francesi hanno un forte sentimento di simpatia e gratitudine verso i sardi, e nessuna delle due nazioni permetterebbe che questo regno perisca senza lotta. Di ciò però non havvi alcun pericolo, sino a tanto che la Sardegna sarà fedele a se stessa. Spetta a lei esclusivamente di governarsi da sè come le piace in casa propria, come conseguenza della sua libertà e indipendenza. « In tutti i casi, » dice Vattel « in cui una nazione ha il diritto « di giudicare ciò che richiede il suo dovere, « nessun'altra nazione può spingerla ad agire « in tale o tale altra maniera speciale; poichè « qualunque tentativo di un tale costringimento « sarebbe una lesione della libertà della na- « zioni. »

« Perciò la Sardegna è padrona delle proprie azioni sino a tanto che non toccano i veri e perfetti diritti di qualsiasi altra nazione; e non vediamo in alcuno dei suoi procedimenti che essa abbia dato motivo a gravami o recato danno all'Austria, o somministrato un pretesto o una causa qualunque per il richiamo dell'ambasciatore austriaco da Torino. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 16.

Le ultime notizie del Levante recate dal vapore del Lloyd sono in data di Costantinopoli 10 e di Atene 11 marzo:

Si parla della proposta d'una specie di zollverein come mezzo di conciliazione nella quistione dei principati danubiani.

I circassi hanno attaccato e respinto, verso la fine di marzo, forti colonne russe ch'erano penetrate nelle montagne di Tuabs. I russi vi perdettero 700 uomini, e 300 ne perdettero i circassi.

Mehemet-Bey sta organizzando militarmente la Circassia.

Alcune tribù del Daghestan hanno preso il forte Salisch, sulle rive della Soina, massacrando la guarnigione composta di 900 uomini. Anche i villaggi circonvicini hanno fatto la loro sottomissione.

Atene, 11. La commissione eletta per esaminare lo stato finanziario della Grecia ha dichiarato che il ministero ha prodigato le finanze dello stato.

Parigi, 16 *sera*.

Reazione alla borsa in seguito alla voce che la banca di Francia non aumenta il capitale.

Nessnna notizia politica.

Credito mobiliare 1385.
Strade ferrate austriache 740.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 580.
Strade ferrate lombardo-venete 642.

Borsa di Parigi del 16 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		70 20 69 95
4 1/2 p. 0/0	92 »	92 50
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 25	» »
3 p. 0/0 1853	54 75	» »
Consolidati ingl.		93 1/4 (a mezzodì)

VARIETÀ

IL BAGNO MARITTIMO DI S. BARTOLOMEO PRESSO CAGLIARI

(*Seguito e fine* — *V. num.* 101, 102, 104 *e* 105)

Nell'ultima visita da me fatta a quel bagno (il 3 marzo 1857) osservai esservi quattrocento sessanta sette forzati, che, classificati a seconda del delitto per cui furono condannati e la professione, che esercitavano prima della loro detenzione, offrono il seguente quadro:

Militari condannati per insubordinazione, 24, per diserzione, 37, per saccheggio, 1.

Numero 11 condannati per furto semplice: 1 scalpellino, 4 contadini, 1 calzolaio, 1 muratore, 2 fabbro-ferrai, 1 merciaiuolo o negoziante, 1 pastore.

N. 18 condannati per furto qualificato: 4 militari, 1 cameriere, 2 muratori, 2 falegnami, 1 fabbro-ferraio, 1 stalliere, 1 negoziante merciaiuolo, 1 cuciniere, 3 tessitori, 1 pastore, 1 mulatiere.

N. 6 condannati per furto sacrilego: 1 contadino, 1 muratore, 1 fabbro-ferraio, 2 sarti, 1 cuciniere.

N. 235 condannati per grassazione: 116 contadini, 2 camerieri, 3 segatori, 10 calzolai, 22 muratori, 4 falegnami, 5 fabbri-ferrai, 8 carrettieri, 3 stallieri, 10 negozianti merciaiuoli, 2 giornalieri, 1 sellaio, 5 mugnai, 5 facchini, 4 sarti, 2 barcaiuoli, 3 pescivendoli, 2 cucinieri, 8 fornaciai, 4 tessitori, 1 filatore, 2 panattieri, 1 proprietario, 1 tintore, 1 pizzicagnolo, 1 oste, 1 studente, 1 pastore, 1 mulatiere, 4 vetturini, 1 lisciatore di marmo, 1 parrucchiere.

N. 4 condannati per parricidio: 1 muratore, 3 contadini.

N. 4 condannati per fratricidio: 1 contadino, 1 muratore, 1 fabbro-ferraio, 1 calderaio.

N. 3 condannati per uxoricidio: 2 contadini, 1 studente.

N. 101 condannati per omicidio: 52 contadini, 3 camerieri, 3 calzolai, 5 muratori, 6 falegnami, 2 fabbri-ferrai, 1 canepino, 4 carrettieri, 1 giornaliere, 4 facchini, 2 panattieri, 2 sarti, 1 barcaiuolo, 1 pescivendolo, 2 maniscalchi, 3 fornaciai, 9 scalpellini, 1 tessitore, 1 pizzicagnolo, 1 oste, 1 studente, 1 stampatore, 1 mulatiere, 1 parrucchiere.

N. 3 per avvelenamento: 2 contadini, 1 muratore.

N. 6 per incendio: 4 contadini, 1 muratore, 1 minatore.

N. 10 per stupro violento: 4 contadini, 1 segatore, 2 muratori, 1 carrettiere, 1 facchino, 1 vetturino.

N. 4 per incesto: 3 contadini, un muratore.

Dal suddetto quadro statistico si comprova che il numero maggiore dei delitti, massime i più gravi, è consumato dalle classi le più ignoranti. E per verità se si escludono i 66 militari (37 dei quali condannati per diserzione, 24 per insubordinazione, e soli 4 per furto semplice, 1 per saccheggio) la metà quasi degli altri forzati è costituita dai contadini, essendovene 116 rei di grassazione, 52 d'omicidio, 3 di parricidio, 1 di fratricidio, 2 di uxoricidio, 2 d'avvelenamento, 4 d'incendio, 4 di stupro violento, 3 d'incesto, 1 per furto sacrilego, 4 per furto semplice, e quindi figurando più o meno in tutte le categorie dei più alti delitti. A quella classe succedono i muratori, i calzolai, i carrettieri, i falegnami, i fabbro-ferrai, i merciaiuoli, i fornai, i facchini ecc. Laonde è evidente sempre più la necessità di educare convenientemente anche le più infime classi della società.

Ed una statistica siffatta non dovrebbe trascurarsi per ogni stabilimento di detenuti o condannati, potendo condurre ad utili osservazioni e provvedimenti appunto per l'educazione dei figli del popolo. Nel congresso de'scienziati raccolti in Milano nel 1843 io presentava un lavoro in proposito ridotto a sommi capi dal sig. dottore Correnti in un suo opuscolo, che egli stampò in quell'occasione per decisione dello stesso congresso, e che intitolò il *Voto*. In quello scritto io dimostrai come, massime nei grandi centri di popolazione, si osservino delitti, che costantemente si commettono da una serie d'anni da padre in figlio, direttamente o saltuariamente, nel modo stesso per cui si vedono propagarsi alcune infermità e fisiche deformità.

Dimostrai pure che alcuni delitti sono più frequenti in uomini di una data professione che in quelli di un'altra. Per il che io suggerii che nell'accettare i fanciulli negli asili d'infanzia si registrassero non solo le malattie ed imperfezioni fisiche dominanti nelle loro famiglie, ma anche, per quanto è possibile, le tendenze morali ed i vizi delle medesime. Così nelle scuole d'arti e mestieri, che dovrebbero succedere e concatenarsi agli asili infantili, si avrebbero dei dati (fiancheggiati pure dalle osservazioni fatte sui fanciulli nei medesimi asili) che guidassero ad avviare i giovanetti più che ad altre, a quelle professioni dalle quali il loro morale non meno che il loro fisico potesse essere migliorato. Infatti come non devesi, a cagione d'esempio, applicare al mestiere di calzolaio un rachitico o predisposto alla rachitide, ma piuttosto a quella di falegname o di fabbro ferraio; così il rissoso o proclive alla rissa, che appartiene per lo più, giusta ripetute osservazioni fatte dallo scrivente nella città di Milano, alla classe dei cappellai e dei tessitori, dovrà essere applicato piuttosto che a queste professioni, a quelle altre in cui ben di rado si osserva prevalere tal vizio, come sono l'oreficeria, il battiloro e simili.

Conchiuderò finalmente questo mio lavoro, facendo conoscere come il signor Conte avvocato Angelo, uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ed intendente generale di Cagliari, colla sua attività, perspicacia, fermezza, e col suo buon volere abbia potuto migliorare notabilmente la condizione eziandio degli altri carcerati dell'isola, e specialmente per avere ottenuto di far curare i carcerati che cadono infermi col sistema con cui si curano i soldati malati negli ospedali militari, e provvedendoli de' medicinali che vengono somministrati dallo stesso ospedale militare divisionario di Cagliari, per la qual misura oltre all'avere ottimi farmaci, procacciò un considerevole risparmio di spese all'erario.

Il 30 marzo 1857.

Dott. GIACOMO BESOZZI
medico divisionale nel corpo sanitario-militare.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 16 *aprile* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendita	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	Contr. della mattina — In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— —
1849 »	1 gennaio	91-25	— — —	91-25 91	— —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— —
OBBLIGAZIONI					
1834 4 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— —
1849 »	1 ottobre	— —	— — —	— —	— —
1850 »	1 febbraio	— —	— — —	— —	— —
1854 5 0/0 Sard.	1 genn.	— —	— — —	— —	— —
FONDI PRIVATI Azioni					
Telegrafo sottomarino		— —	— — —	120 30 aprile	— —
Banca nazionale	1 gennaio	— —	— — —	— —	— —
Gaz Novara		— —	— — —	— —	— —
Cassa sconto (3.a emiss.)		— —	— — —	— —	— —
Id. (liber.)		— —	— — —	— —	— —
Cassa com. ed ind. (n. em.)		— —	320-50 321 31 maggio	— —	321-50 31 maggio
Id. (liber.)		— —	— — —	— —	— —
Ferr. di Cuneo	1 ottobre	— —	— — —	— —	— —
— di Novara	1 gennaio	— —	728 730 31 maggio	— —	— —
— da Vercelli a Valenza		395	— — —	— —	— —

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.